POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Interpretare la fragilità territoriale. La lettura tipo-morfologica come strumento di conoscenza dei centri minori della Valle Bormida

Original
Interpretare la fragilità territoriale. La lettura tipo-morfologica come strumento di conoscenza dei centri minori della Valle Bormida / Bianco, P.. - In: ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1126-6236. - STAMPA. - 30:(2025), pp. 193-203.

Availability:
This version is available at: 11583/3011287 since: 2026-05-22T12:18:43Z

Publisher:
All'Insegna del Giglio

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026



Archeologia dell'Architettura

XXX
2025

STORIE E STRATIGRAFIE DEI CENTRI MINORI

Atti del Convegno (Campo di Brenzone sul Garda, 10-11 ottobre 2025)
a cura di Alexandra Chavarría Arnau

Archeologia dell'Architettura
XXX 2025, pp. 193-203
doi 10.36153/aa30.2025.16

*Paolo Bianco**

* Transitional Morphologies *Joint Research Unit*, DAD / Dipartimento di Architettura e Design – Politecnico di Torino (paolo.bianco@polito.it).

Interpretare la fragilità territoriale. La lettura tipo-morfologica come strumento di conoscenza dei centri minori della Valle Bormida

Summary

Interpreting territorial fragility. Typo-morphological reading as a tool for understanding the small centres of the Valle Bormida.

The future of small centres today constitutes one of the main fields of reflection on the medium- and long-term prospects of Italy's "Inland Areas", raising questions that concern not only conservation of the built heritage, but more generally the conditions of habitability of these places. In these contexts, territorial fragility (including depopulation, ageing, and lack of services) cannot be traced exclusively to socio-economic factors, but is also to be seen as the outcome of complex interactions between historically determined spatial systems. This paper proposes typo-morphological analysis as a tool for programmatic analysis, capable of interrogating the spatial functioning of small towns by relating urban form, territorial form, and settlement practices. The analysis focuses on eight small towns in the upper Valle Bormida, a territorial context characterised by early marginalisation and limited transformative pressure, which have preserved elements and characteristics that have now disappeared in other neighbouring contexts, and remain today easily legible. Through a transversal and comparative reading of specific valley-floor cases, based on the integration of heterogeneous materials interpreted through a process of controlled conjecture, the study highlights how different morphological aspects (the relationship with topography, mobility infrastructures, the density of the social fabric, and the structure of collective spaces) produce different outcomes in terms of vitality and habitability. Fragility thus emerges as a spatial and specific condition, in tension between the persistence of settlement systems and the transformation of contemporary needs.
Keywords: Territorial fragility; Small settlements; Inner Areas; Typo-morphological analysis; Valle Bormida.

Riassunto

Il futuro dei centri minori costituisce oggi uno dei principali ambiti di riflessione sulle prospettive a medio e lungo periodo delle "Aree Interne", ponendo interrogativi che riguardano non solo la conservazione del patrimonio costruito, ma in generale le condizioni di abitabilità di questi luoghi. In questi contesti, la fragilità territoriale (tra spopolamento, invecchiamento e mancanza di servizi), non può essere ricondotta esclusivamente a fattori socio-economici, ma può essere interpretata anche come esito di interazioni complesse tra assetti storicamente determinati. Il contributo propone la lettura tipo-morfologica come strumento di analisi programmatica, capace di interrogare il funzionamento spaziale dei centri minori, mettendo in relazione forma urbana, forma del territorio e pratiche insediative. L'analisi si concentra su otto centri dell'alta Valle Bormida, ambito territoriale caratterizzato da una precoce marginalizzazione e da una limitata pressione trasformativa che hanno preservato elementi e caratteri ormai scomparsi in altri contesti limitrofi, oggi ancora facilmente leggibili. Attraverso una lettura trasversale e comparata di specifici casi di fondovalle, basata sull'integrazione di materiali eterogenei interpretati attraverso un processo di congettura controllata, il lavoro evidenzia come differenti aspetti morfologici (il rapporto con la topografia, le infrastrutture di mobilità, la densità dei tessuti e la struttura degli spazi collettivi) producano esiti differenti in termini di vitalità e qualità abitativa. La fragilità emerge così come condizione spaziale e specifica, in tensione tra permanenza degli assetti insediativi e mutamento delle esigenze contemporanee.
Parole chiave: Fragilità territoriale; Centri minori; Aree Interne; Lettura tipo-morfologica; Valle Bormida.

1. Introduzione

I centri abitati minori costituiscono oggi uno dei principali ambiti di riflessione sul futuro dei territori marginali (Amodio 2021). Piccoli comuni, la cui fondazione spesso precede l'anno Mille (Romano 1993), collocati in aree caratterizzate da un progressivo indebolimento demografico ed economico, pongono interrogativi che riguardano non solo la conservazione del patrimonio costruito, ma più in generale le condizioni di abitabilità (Cucco *et al*. 2023). In questi contesti, abitare non coincide semplicemente con la presenza continuativa di residenti, ma implica la possibilità di vivere quotidianamente i luoghi, di accedere a servizi, spazi collettivi e reti di relazione (Trisciuoglio 2022), all'interno di assetti territoriali dove la netta distinzione tra città e campagna tende sfumare in favore di configurazioni più complesse (Ortelli 2021) spesso fragili e discontinue.

La Valle Bormida di Millesimo, collocata in prossimità del confine fra Piemonte e Liguria, tra le province di Savona, Cuneo, Asti e Alessandria, rappresenta un caso emblematico di area marginale. Il territorio è caratterizzato da una struttura valliva complessa (*fig*. 1), da una rete di piccoli centri storicamente insediati in maniera diffusa lungo i fondovalle, le mezzacoste e i crinali, e da un sistema infrastrutturale che ha progressivamente ridefinito le relazioni tra gli insediamenti a causa della distanza dai poli di servizio (Regione Piemonte 2021). I comuni presi in esame in questo contributo (Saliceto, Camerana, Monesiglio, Prunetto, Gorzegno, Levice, Torre Bormida e Cortemilia), tutti collocati nel territorio cuneese, fanno inoltre parte di un ambito più ampio riconosciuto come "Area Interna Valle Bormida", coinvolta nella prima programmazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (Agenzia per la coesione territoriale 2013). In questi centri, i processi di spopolamento e marginalizzazione, iniziati precocemente rispetto ad altri contesti locali, hanno contribuito a limitare le trasformazioni del tessuto urbano, favorendo la conservazione di elementi e caratteri di epoca pre-barocca ormai scomparsi altrove (Belforte 1993). Tale



fig. 1 – Il paesaggio della Valle Bormida dal Bricco della Colma (815 m slm), nel Comune di Prunetto. Dalla foto si può notare la conformazione del territorio, con valli profonde formate da pendii particolarmente acclivi che si alternano a pianori di mezzacosta.

condizione rende oggi leggibili forme urbane e relazioni spaziali di lunga durata, conferendo ai centri minori una certa 'singolarità' legata proprio al loro abbandono (Pireddu 2022), ma espone al contempo i centri abitati a nuove fragilità legate alla cronica 'perdita di corrispondenza' delle strutture consolidate rispetto alle esigenze contemporanee (Cucco *et al*. 2023).

Cercando di affrontare questi temi spostandosi nel dibattito disciplinare della conservazione e della valorizzazione, l'analisi dei centri storici minori è sempre più spesso affrontata attraverso strumenti propri della ricerca storica e delle indagini archeologiche, che consentono di ricostruire i processi di formazione e trasformazione del costruito e dei tessuti urbani. Tali strumenti, applicati a diverse scale, permettono non solo di comprendere le stratificazioni materiali e le logiche insediative che hanno dato forma ai centri urbani nel tempo, ma trasformare questi dati materiali in una narrazione capace di interpretare le trasformazioni nel complesso delle relazioni storico-sociali (Brogiolo 2007). Il presente contributo si colloca in una posizione complementare rispetto a questi approcci, assumendo come oggetto di indagine non tanto la ricostruzione puntuale delle fasi storiche, quanto le relazioni tra forma urbana, forma del territorio e condizioni di fragilità territoriale.

L'obiettivo della ricerca è esplorare se e in che modo alcuni caratteri morfologici, come quelli legati all'impianto urbano, al rapporto con la topografia, alle infrastrutture e agli spazi collettivi, possano contribuire a spiegare differenti esiti in termini di qualità e vitalità dei centri abitati (Cucco *et al*. 2023). Lo strumento della lettura tipo-morfologica viene qui utilizzata come strumento di conoscenza 'oltre la conservazione' (Trisciuoglio *et al.* 2021), capace di mettere in relazione materiali eterogenei e osservazioni dirette, costruendo un quadro interpretativo utile a orientare successive fasi di approfondimento. In questa prospettiva, il contributo non propone soluzioni operative né modelli di intervento, ma intende fornire un esempio di strumento utilizzabile al fine di comprendere meglio il funzionamento spaziale dei centri marginali e le loro potenzialità, evitando letture riduttive o strettamente funzionali, che riconducano la fragilità esclusivamente a fattori esterni o socio-economici.

2. Posizionamento teorico e disciplinare

La lettura tipo-morfologica adottata in questo contributo si inserisce all'interno di una tradizione di studi di matrice prevalentemente italiana, sviluppatasi a partire dalla metà del Novecento attorno alla riflessione sulla forma della città e dell'edilizia ordinaria (Marzot 2002). Nel quadro dei lavori di Saverio Muratori e, successivamente, dalle sistematizzazioni teoriche di Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei, la morfologia urbana è stata interpretata come esito di processi storici riconoscibili attraverso l'analisi dei tipi edilizi, delle loro modalità di aggregazione e delle relazioni tra costruito e spazio aperto (Marzot 2002). In questa prospettiva, il tipo non è inteso come modello astratto, ma come risultato di adattamenti progressivi a condizioni culturali, tecniche e ambientali (Caniggia, Maffei 1982). Nel corso del tempo, questo approccio ha conosciuto un ampliamento geografico e disciplinare, venendo applicato allo studio di contesti urbani e rurali in diversi paesi europei e, più recentemen-

te, anche in ambiti extraeuropei (Trisciuoglio 2020). Parallelamente, la riflessione morfologica si è confrontata con scale di analisi differenti, estendendosi dalla lettura del singolo manufatto a quella dei tessuti costruiti e dei sistemi insediativi territoriali extra-urbani, ponendo le basi per una vera e propria scienza del territorio (Cataldi 1977). All'interno di questo panorama, assumono particolare rilevanza le ricerche condotte sul Canton Ticino da Aldo Rossi, Eraldo Consolascio e Max Bosshard, nelle quali la lettura della forma urbana e territoriale diventa strumento per interpretare la relazione tra architettura, insediamenti storici e paesaggio (Rossi *et al.* 1986). Negli stessi anni, altri studi hanno affrontato il tema dell'edilizia rurale e dei territori marginali, come le ricerche di Luigi Dematteis sulle architetture contadine delle valli alpine (Dematteis 1983) o quelle di Edoardo Gellner sulle tipologie rurali delle Dolomiti venete (Gellner 1987), contribuendo a una comprensione integrata della forma dei manufatti, dei centri abitati e del territorio.

In un contesto come quello dell'alta Valle Bormida, caratterizzato da una limitata evoluzione dei tessuti urbani, la lettura tipo-morfologica risulta particolarmente adatta e, per certi versi, facilitata. La relativa stabilità degli impianti consente infatti di basare l'interpretazione su osservazioni dirette e su materiali di facile reperimento, rendendo leggibili relazioni spaziali di lunga durata che altrove risultano più difficili da riconoscere. In questo senso, l'approccio adottato permette di interrogare il funzionamento degli insediamenti come sistemi (Bocconcino 2024), senza ambire a una ricostruzione esaustiva dei processi storici.

La scala di osservazione rappresenta, in questa prospettiva, rappresenta un elemento decisivo. Spostare l'attenzione dalla sequenza delle singole trasformazioni alla configurazione spaziale complessiva consente di esplorare come configurazioni urbane, più o meno consolidate da tempo, possano incidere sulle condizioni di marginalità e vulnerabilità in termini economico-sociali dei centri minori (Cucco *et al.* 2023).

3. Materiali e approccio

La lettura tipo-morfologica sviluppata in questo contributo si fonda sull'integrazione di materiali eterogenei e sull'osservazione diretta dei luoghi, assumendo la varietà delle fonti come condizione ordinaria del lavoro. Come nel contesto delle indagini archeologiche e stratigrafiche, dove la lettura del costruito viene operata attraverso una combinazione di dati materiali, fonti documentarie ed estese campagne di rilievo e ridisegno, estendendo l'analisi dalla scala dell'edificio a quella urbana (Crescentini 1998), l'approccio di questa ricerca non privilegia una singola base documentaria, ma costruisce l'interpretazione attraverso il confronto tra un eterogeneo corpus di materiali. Cartografie urbanistiche comunali (in particolare le tavole di PRGC basate su cartografie tecniche regionali) sono state la base da elaborare attraverso la combinazione di dati estratti dalla cartografia storica, immagini aeree e satellitari, fotografie e cartoline d'epoca, materiali iconografici di provenienza locale (diffusamene presenti, ad esempio, nelle pubblicazioni di storia locale), oltre a dati e immagini reperibili attraverso piattaforme open-source di consultazione cartografica A questi si affiancano sopralluoghi e numerose campagne fotografiche, condotte con lo scopo di verificare sul campo le ipotesi interpretative emerse dall'analisi ed elaborazione planimetrica dei materiali indiretti, oltre che per osservare direttamente il funzionamento spaziale degli insediamenti.

L'eterogeneità delle fonti comporta inevitabilmente discrepanze di scala, imprecisioni metriche e lacune documentarie (Bocconcino 2024). In questo lavoro, tali criticità sono state mitigate non attraverso una riduzione del campo di indagine, ma tramite un processo di integrazione e verifica incrociata, attribuendo alle diverse fonti un valore relativo e contestuale. In questo quadro, l'interpretazione ha proceduto per approssimazioni successive, mantenendo esplicito il margine di incertezza e evitando di trasformare ipotesi in dati acquisiti.

All'interno di questo processo trova spazio l'uso di ipotesi interpretative che, nel presente lavoro, vengono intese come congetture 'controllate'. Con questa espressione si fa riferimento a operazioni di integrazione del rilievo che intervengono nei punti in cui le fonti risultano incomplete o ambigue, basandosi su ricorrenze morfologiche, analogie tipologiche e continuità spaziali osservabili (Strappa 2015). Tali congetture non hanno carattere arbitrario, ma vengono formulate in modo esplicito e sottoposte a verifica attraverso l'osservazione diretta e il confronto con ulteriori materiali. Questo modo di procedere si colloca in continuità con le pratiche di rilievo congetturale elaborate da Augusto Cavallari Murat tra gli anni '60 e '70, nelle quali la ricostruzione della forma urbana non è intesa come restituzione definitiva (Cavallari Murat 1968), ma come costruzione interpretativa fondata su un equilibrio tra dati certi e ipotesi, continuamente rimesse in discussione. Come chiarito dalla riflessione critica sul tema, la congettura, se riconoscibile e controllata, non rappresenta una debolezza del rilievo, ma una sua componente metodologica inevitabile e produttiva (Bocconcino 2024), soprattutto nello studio di contesti stratificati e ancora poco studiati.

L'approccio adottato non ambisce quindi a fornire una ricostruzione esaustiva dei processi storici di formazione degli insediamenti, né a sostituire le indagini archeologiche e stratigrafiche. Esso si configura piuttosto come uno strumento di 'pre-conoscenza' orientato a comprendere il funzionamento spaziale dei centri abitati, mettendo in evidenza relazioni, discontinuità e ricorrenze a partire dalla forma, senza separarla dalle condizioni materiali e ambientali in cui essa si manifesta (Trisciuoglio 2020).

4. Gli otto centri della Valle Bormida: una lettura trasversale

L'analisi degli otto centri abitanti consente di mettere in evidenza alcune condizioni strutturali comuni, pur nella varietà delle singole configurazioni urbane. I casi considerati appartengono a un sistema insediativo sviluppatosi all'interno di un territorio fortemente rugoso, caratterizzato da valli profonde e parallele, in cui la relazione tra forma urbana, infrastrutture di mobilità e rete idrografica assume un ruolo determinante (Regione Piemonte 2021).

Un primo elemento trasversale riguarda il peso delle infrastrutture viarie nella definizione del funzionamento degli insediamenti (Amodio 2021). In un territorio come quello dell'Alta Langa, di cui la Valle Bormida di Millesimo costituisce una parte significativa, i collegamenti longitudinali di fondovalle e quelli trasversali tra valli svolgono un ruolo strutturale non solo in termini di accessibilità territoriale, ma anche nella trasformazione dei centri abitati (Figoli 1995). Le strade di fondovalle, spesso realizzate o potenziate in epoca contemporanea, hanno progressivamente ridefinito le polarità urbane, spostando attività economiche, servizi e funzioni collettive verso i margini degli insediamenti storici. Questo spostamento verso il bordo non si è tuttavia tradotto automaticamente in una maggiore vitalità urbana. In molti casi, i nuovi fronti edificati si sono attestati su margini poco porosi, talvolta coincidenti con tracciati murari preesistenti, declivi accentuati o aree soggette a vincoli idrogeologici (Regione Piemonte 2021). Il risultato è stata la formazione di limiti infrastrutturali che funzionano come linee di separazione più che come spazi di relazione (Gisotti 2012), rendendo difficile l'attraversamento e indebolendo il rapporto di continuità tra il centro storico e le sue espressioni territoriali (Ghirardelli 1997).

A questo si aggiunge il ruolo della rete idrografica e, in particolare, del fiume Bormida. Il corso d'acqua, caratterizzato da un regime instabile e da eventi di piena anche distruttivi, ha storicamente agito come elemento di separazione (Colombo 1995), contribuendo a rendere i centri abitati impermeabili al suo andamento. In epoca contemporanea, lungo le fasce fluviali si sono spesso concentrate le principali infrastrutture di mobilità, accentuando ulteriormente la discontinuità tra gli insediamenti e il fiume (Ghirardelli 1997).

Un secondo tema emerso dalla lettura trasversale riguarda la densità dei tessuti urbani storici. I centri in cui il tessuto si è consolidato prevalentemente in epoca tardo-medievale presentano spesso un'elevata compattezza edilizia, una maglia viaria fitta e una ridotta permeabilità trasversale (Trindade 2022). Se da un lato questi assetti hanno garantito per secoli una forte coesione spaziale e una chiara riconoscibilità dell'impianto urbano, dall'altro rendono oggi più complessa l'accessibilità veicolare, la distribuzione dei servizi e l'adattamento degli spazi alle esigenze abitative contemporanee. Anche però nello scenario inverso, cioè quello degli abitati formati da case sparse e senza una riconoscibile centralità urbana, la rarefazione non si traduce necessariamente in maggiore vivibilità o attrattività, ma può diventare un limite strutturale al mantenimento delle funzioni quotidiane, data l'elevate dispersione della domanda (Regione Piemonte 2021).

La lettura tipo-morfologica ha consentito inoltre di distinguere con maggiore precisione il ruolo degli spazi intermedi all'interno dei tessuti storici. Corti e cortili, spesso derivati dall'integrazione di edifici agricoli e rurali nel tessuto urbano, insieme ai portici, possono essere interpretati come spazi di soglia tra ambito pubblico e privato, capaci di mediare tra la dimensione collettiva e quella individuale attraverso regimi di condivisione dello spazio aperto (Strappa 1995). Accanto a questi, passaggi, rampe, gradinate e spazi interstiziali tra gli edifici, esito di adattamenti progressivi alla topografia, costituiscono veri e propri dispositivi di connessione e di vita quotidiana. Se oggi tali spazi sono spesso percepiti come elementi di qualità ambientale e paesaggistica, essi presentano al contempo difficoltà di uso legate all'accessibilità veicolare, alla manutenzione e alla gestione.



fig. 2 – Ortofoto satellitare del Comune di Saliceto. Fonte: Geoportale Regione Piemonte.

Nel loro insieme, gli otto casi analizzati restituiscono un quadro in cui la fragilità territoriale emerge come risultato di interazioni complesse tra assetti morfologici storicamente determinati, trasformazioni infrastrutturali e condizioni ambientali (Bianco 2021). La lettura trasversale mette in evidenza come differenti configurazioni spaziali possano incidere sul funzionamento degli insediamenti, preparando il terreno per un'analisi più approfondita di casi specifici.

5. Tre centri di fondovalle: una micro-lettura comparata

All'interno del sistema insediativo di valle, i centri di fondovalle rappresentano casi particolarmente significativi per osservare l'interazione tra forma urbana, infrastrutture di mobilità e dinamiche contemporanee. Saliceto (*fig.* 2), Monesiglio (*fig.* 3) e Cortemilia (*fig.* 4) condividono condizioni territoriali in parte analoghe: sono collocati lungo l'asse vallivo (in prossimità del corso della Bormida) e hanno storicamente svolto un ruolo di riferimento per ambiti territoriali più ampi rispetto ai singoli centri di crinale o di mezzacosta limitrofi. Proprio questa apparente omogeneità di contesto consente di mettere in evidenza come differenti configurazioni morfologiche abbiano prodotto esiti urbani e abitativi profondamente diversi.

Saliceto (*fig.* 5) presenta un impianto complesso, riconducibile a una prima fase di origine tardo-romana, cui si affianca un ampliamento di epoca medievale sviluppatosi



fig. 3 – Ortofoto satellitare del Comune di Monesiglio. Fonte: Geoportale Regione Piemonte.



fig. 4 – Ortofoto satellitare del Comune di Cortemilia. Fonte: Geoportale Regione Piemonte.



fig. 5 – Pianta tipo-morfologica dei piani terra del centro di Saliceto in relazione con la piana agricola del fiume Bormida. Elaborazione dell'autore.

prevalentemente sul lato occidentale. Nel corso dell'età moderna e contemporanea, il bordo dell'insediamento ha subito una progressiva frastagliatura, accentuata dalla realizzazione della strada veicolare di fondovalle. Quest'ultima si attesta lungo il margine nord-orientale del centro abitato, ricalcando in parte il sedime delle mura medievali, e determina una netta separazione tra il nucleo storico e le espansioni più recenti. La perdita di centralità degli assi di impianto originari, ormai marginalizzati rispetto alla viabilità principale, ha contribuito a uno spopolamento progressivo del centro storico e a una crescita dell'insediamento lungo la fondovalle. Tuttavia, questa nuova cortina edilizia si affaccia su spazi pubblici risicati e su una strada ad alto scorrimento che ostacola la costruzione di una vera vita collettiva. Inoltre, il carattere storicamente impermeabile del bordo non incentiva l'attraversamento del centro storico. Le principali emergenze architettoniche, il Castello dei Marchesi del Carretto (XII-XIII sec.) e la chiesa di San Lorenzo (XV-XVI sec.), si collocano anch'esse sul margine opposto dell'insediamento, in corrispondenza di un salto di quota significativo che segna il limite nord-occidentale del paese, rendendone l'accesso poco immediato e rafforzando la percezione di separazione tra le diverse parti del nucleo storico.



fig. 6 – Pianta tipo-morfologica dei piani terra del centro di Monesiglio in relazione con la piana agricola del fiume Bormida. Elaborazione dell'autore.

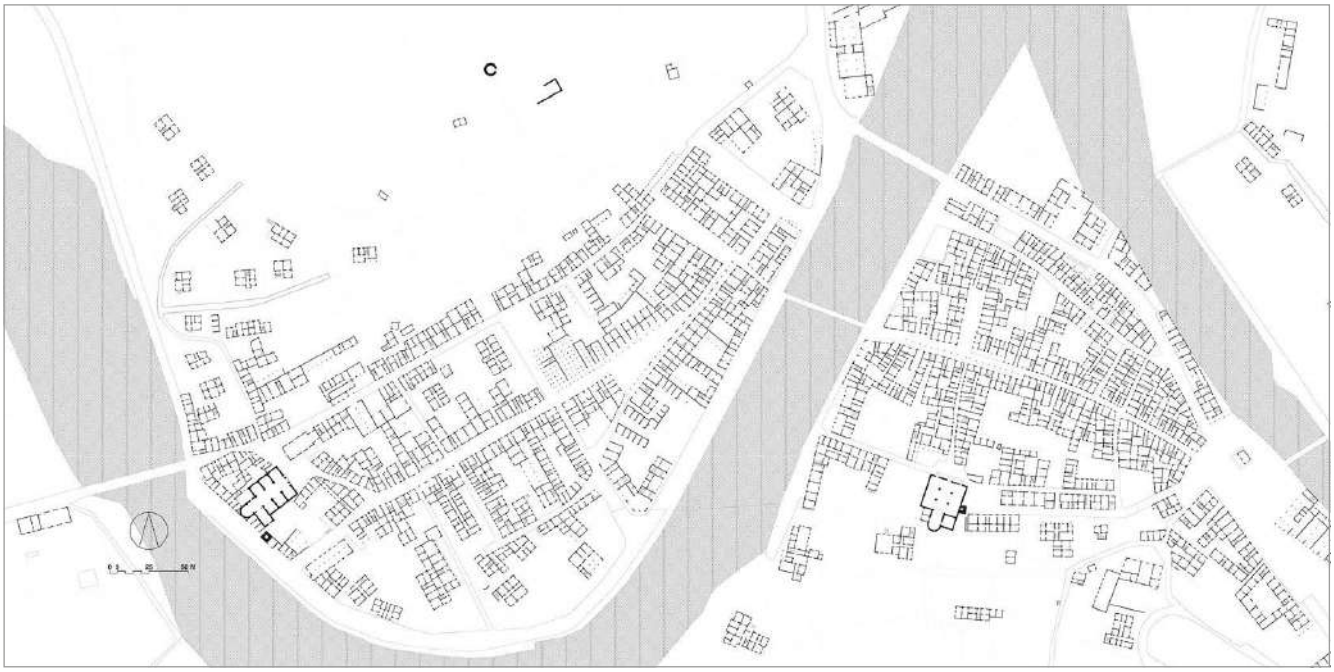


fig. 7 – Pianta tipo-morfologica dei piani terra del centro di Cortemilia, diviso dalla Bormida nel Borgo di San Pantaleo (a destra) e nel Borgo di San Michele (a sinistra). Nell'angolo destro del disegno si può notare il punto di confluenza della Bormida con il torrente Uzzone.

Monesiglio (*fig.* 6) presenta un assetto differente, riconducibile a un'origine medievale, probabilmente sviluppatasi attorno a una torre di avvistamento o a un nucleo insediativo di epoca romana o pre-romana. Il centro abitato si arrocca su un'altura che domina una delle piane alluvionali della Bormida, evidenziando una chiara vocazione difensiva nella scelta del sito. La realizzazione della viabilità moderna ha completamente escluso il nucleo storico dal tracciato principale, che attraversa la piana agricola ai piedi dell'insediamento, rendendo il centro accessibile solo da nord e da sud. In corrispondenza di questi due punti di accesso si sono sviluppate le limitate espansioni novecentesche, collocate nei punti in cui la quota della fondovalle e quella dell'abitato risultano più facilmente raccordabili. Il centro storico, pur non sviluppando vere e proprie aree di ampliamento, presenta un tessuto urbano di maggiore respiro rispetto ad altri casi della valle, organizzato attorno a piazze urbane di dimensioni significative (una delle quali anche parzialmente porticata), e a un sistema di case e palazzi a corte e semi-corte. Questa configurazione ha

favorito, nel tempo, la presenza di attività commerciali e servizi di prossimità, rafforzando il ruolo di Monesiglio come centro di riferimento per il territorio circostante. Nonostante i processi di spopolamento che interessano l'intera valle, la struttura urbana del paese sembra aver sostenuto più a lungo una certa vitalità.

Cortemilia (*fig.* 7) rappresenta, tra i tre casi analizzati, il centro di maggiore estensione e importanza storica, anche in virtù del suo ruolo amministrativo (il centro abitato viene, ad esempio, rappresentato tra le diverse tavole del *Theatrum Sabaudiae* del 1682). L'insediamento, di origine romana e ampliato in più fasi fino almeno al Settecento, con un principale sviluppo tra Trecento e Cinquecento (Cornaglia, Belforte 1993), occupa una posizione strategica sotto diversi profili. Il centro si colloca infatti alla confluenza tra la Bormida di Millesimo e il torrente Uzzone, articolandosi in più parti separate proprio dall'intersezione dei corsi d'acqua, e si pone come nodo di collegamento tra diverse valli (Valle Bormida di Millesimo, Valle Bormida di Spigno, Valle Uzzone e Valle Belbo), tutte storicamente connesse attraverso Cortemilia, Alba, l'Alessandrino e l'area ligure. Nonostante questa centralità territoriale, anche a Cortemilia le infrastrutture viarie ad alto scorrimento tendono a rimanere esterne al tessuto storico, senza penetrarlo in modo significativo. Il centro abitato risulta così, in larga parte, tagliato in due parti mentre le attività commerciali e i servizi si attestano prevalentemente sul bordo. La densità elevata del tessuto storico, se da un lato testimonia una lunga continuità insediativa, dall'altro costituisce oggi un fattore di complessità per la residenzialità, rendendo difficoltoso l'uso degli spazi e rafforzando la dipendenza funzionale dai margini dell'insediamento.

Il confronto tra Saliceto, Monesiglio e Cortemilia mette in evidenza come, a parità di collocazione in fondovalle, la forma urbana e il rapporto con le infrastrutture producano esiti differenti in termini di abitabilità e funzionamento del nucleo urbano.

Nel caso di Monesiglio, in cui il nucleo storico è stato fisicamente e funzionalmente separato dalla viabilità principale, la struttura urbana è stata capace di sostenere luoghi collettivi riconoscibili e mantenere una vitalità e un uso dello spazio pubblico più resiliente. Al contrario, laddove la strada di fondovalle si è sovrapposta al bordo storico, come a Saliceto, o ne ha accentuato l'impermeabilità, come in parte a Cortemilia, emergono condizioni di maggiore rigidità urbana, legate alla difficoltà di integrare le diverse parti dell'insediamento in un sistema spaziale coerente.

6. Meccanismi ricorrenti e condizioni di fragilità territoriale

Dalla lettura comparata di questi centri minori emergono alcuni meccanismi ricorrenti che contribuiscono a definire le specifiche condizioni di fragilità territoriale osservate nei casi studiati. Tali meccanismi non intendono configurarsi come conclusioni generalizzabili a contesti differenti, ma come delle sorte di situazioni territoriali (Dematteis 1989), cioè esiti interpretativi circoscritti a un ambito caratterizzato da assetti morfologici e dinamiche storiche comuni.

Un primo meccanismo riguarda l'inerzia morfologica dei tessuti urbani storici. In questa porzione di valle, la ridotta pressione trasformativa dovuta a un precoce spopolamento ha contribuito a preservare impianti e configurazioni spaziali consolidate nel tempo. Questa relativa stabilità rende oggi particolarmente leggibili le strutture urbane, ma al contempo può tradursi in una difficoltà di adattamento. La fragilità di questi luoghi emerge quindi non come effetto di una inerzia territoriale, ma come esito della tensione tra permanenza degli assetti spaziali e mutamento delle pratiche abitative, produttive e infrastrutturali (Bianco 2025).

Un secondo meccanismo riguarda il ruolo della topografia (*fig.* 8), che nei casi studiati ha storicamente rappresentato un elemento di gestione della difesa e dell'organizzazione insediativa (Belforte 1993). Scelte localizzative legate al controllo visivo, alla protezione naturale e alla separazione da elementi ambientali critici hanno contribuito a definire impianti compatti e fortemente adattati al terreno. In età contemporanea, tuttavia, gli stessi dispositivi che in passato costituivano un vantaggio come dislivelli marcati, accessi controllati e percorsi indiretti, tendono a trasformarsi in fattori di complessità, incidendo sull'accessibilità e la mobilità.

Un terzo aspetto ricorrente riguarda la densità dei tessuti storici (*fig.* 9), in particolare di quelli consolidatisi in epoca tardo-medievale. Nei casi analizzati, una maggiore compattezza edilizia non corrisponde necessariamente a una maggiore vivibilità. Al contrario, l'elevata densità può limitare la porosità del tessuto, ridurre le possibilità di attraversamento e rendere più complessa l'introduzione di nuovi spazi e servizi. In questo senso, la densità si configura come una condizione ambivalente, capace di sostenere la qualità e riconoscibilità dell'impianto urbano ma anche di rafforzarne la rigidità funzionale.

La relazione tra nucleo storico e infrastrutture di mobilità (*fig.* 10) costituisce un ulteriore meccanismo rilevante. La presenza di strade di fondovalle e di collegamenti trasversali tra valli è facilmente osservabile e non rappresenta di per sé un elemento interpretativo specifico della lettura tipo-morfologica. Ciò che emerge dall'analisi è piuttosto il modo in cui i tessuti urbani si relazionano a tali infrastrutture, in termini di permeabilità, continuità e capacità di integrazione (Gisotti 2012).

7. Conoscenza, tutela e prospettive di sviluppo

La lettura illustrata consente di avviare alcune considerazioni di carattere più generale sul ruolo della conoscenza nei territori marginali e, in particolare, nei centri minori caratterizzati da condizioni di fragilità territoriale. La lettura tipo-morfologica, così come applicata ai casi della Valle Bormida, non si configura come strumento di valutazione normativa né come base diretta per il progetto, ma come dispositivo conoscitivo capace di definire priorità di indagine nei contesti in cui si auspicano interventi di trasformazione (Trisciuoglio *et al.* 2021). Nei centri minori, tali interventi avvengono spesso in condizioni di debolezza progettuale e istituzionale, in ambiti in cui agli strumenti della tutela, della ricerca



fig. 8 – Diagramma di lettura della relazione tra l'abitato storico e la topografia (le curve di livello sono ogni 5 m). Dall'alto verso il basso: Saliceto, Monesiglio, Cortemilia.

e del progetto viene attribuita un'importanza limitata (Cucco *et al*. 2023). In questi contesti, il rischio non è soltanto quello di interventi inefficaci, ma anche quello di cancellare tracce materiali e relazioni spaziali che costituiscono una parte rilevante della memoria insediativa e del funzionamento urbano. La lettura tipo-morfologica può contribuire a rendere esplicite queste strutture, offrendo un quadro interpretativo utile a orientare decisioni che altrimenti si fonderebbero su criteri esclusivamente funzionali o contingenti.

Dal punto di vista della tutela e valorizzazione, l'attenzione alla forma urbana e alle relazioni tra edifici, spazi aperti e infrastrutture consente di superare una visione frammentaria del patrimonio costruito, focalizzata su singoli manufatti isolati dal loro contesto (Marzot 2002). I centri abitati oggetto di questa indagine conservano testimonianze di rilievo del patrimonio storico, culturale e architettonico, spesso poco conosciute o trascurate, non tanto per la loro mancanza di qualità, quanto per la difficoltà di leggerle all'interno di un sistema territoriale complesso e al tempo stesso marginale (Bianco 2021). In questo senso, la conoscenza prodotta attraverso la lettura tipo-morfologica può contribuire a riconoscere e valorizzare tali qualità, restituendo significato a strutture urbane

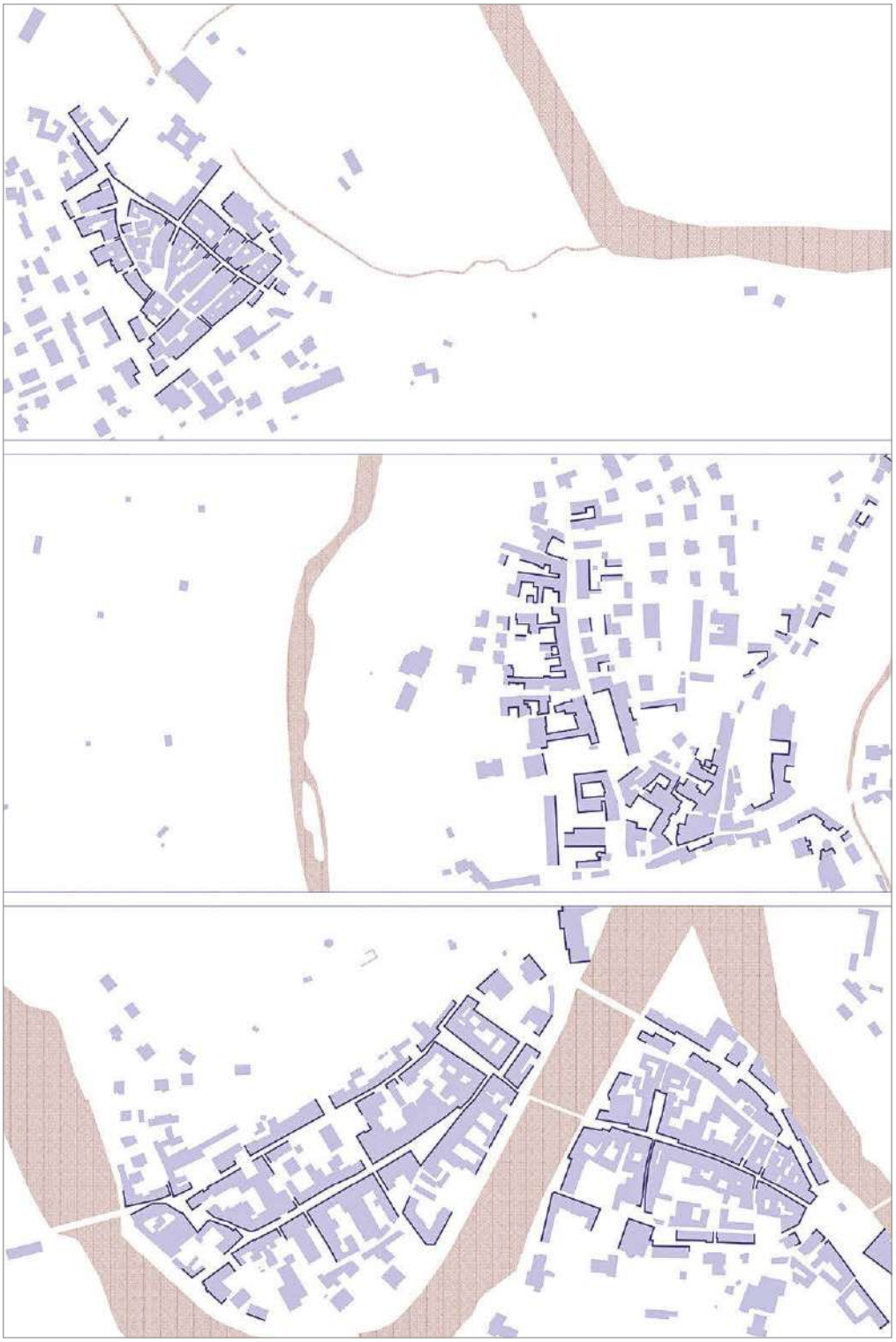


fig. 9 – Diagramma di lettura della percezione di porosità della cortina edilizia in corrispondenza degli assi veicolari. Dall'alto verso il basso: Saliceto, Monesiglio, Cortemilia.

che rischiano di essere percepite come residuali o prive di prospettive (Pireddu 2022).

Allo stesso tempo, la riflessione sulla forma urbana apre una prospettiva che non si limita alla conservazione, ma si estende alle possibilità di sviluppo e di inversione delle tendenze di abbandono e spopolamento, intercettando una nuova domanda di luoghi ad alta qualità della vita che non si esaurisce nei poli metropolitani ma cerca risposte nell'equilibrio dei territori interni (Magnaghi 2015). Riconoscere i limiti strutturali di alcuni assetti insediativi non equivale ad accettare un destino di declino inesorabile (Regione Piemonte 2021), né a promuovere forme di accanimento terapeutico su contesti che non dispongono delle condizioni per sostenere trasformazioni forzate (De Rossi 2018). Al contrario, una conoscenza più articolata del funzionamento spaziale dei centri minori può aiutare a individuare ambiti di maggiore potenzialità, a distinguere tra parti dell'insediamento più o meno adattabili e a orientare strategie di intervento più selettive e consapevoli.

Alla luce delle consapevolezze maturate in questa ricerca, è auspicabile per la Valle Bormida una pianificazione più 'critica', capace di mettere in relazione tutela, valorizzazione e sviluppo senza ridurre la complessità dei contesti marginali. Nei territori fragili, dove le risorse sono



fig. 10 – Diagramma di lettura dell'organizzazione della rete viaria in relazione al costruito storico. Lo spessore di linea indica la frequentazione della strada in termini di scorrimento. Dall'alto verso il basso: Saliceto, Monesiglio, Cortemilia.

limitate e le scelte spesso irreversibili, questa capacità di orientamento rappresenta un valore rilevante per immaginare futuri possibili dei centri abitati minori, fondati sul riconoscimento delle loro specificità e delle loro potenzialità ancora inespresse legate ai valori non monetari, come la memoria e il senso di comunità (Magnaghi 2020). Lungi dal fornire delle risposte, questa lettura vuole contribuire a costruire un terreno condiviso di conoscenza, sul quale innestare ulteriori indagini storiche, archeologiche e progettuali ri-applicabili quando gli obiettivi conoscitivi e le condizioni di partenza risultano adeguatamente definiti. Le considerazioni emerse non intendono quindi essere trasferite automaticamente ad altri contesti, riconoscendo al contributo alcuni limiti, molti dei quali risiedono proprio nella natura esplorativa dell'approccio e nella scelta di concentrarsi su un ambito territoriale particolarmente circoscritto e caratterizzato da condizioni morfologiche, storiche, sociali ed economiche del tutto specifiche.

Bibliografia

Agenzia per la coesione territoriale, 2013, *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance – Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013*.

Amodio T., 2021, *Una lettura della marginalità attraverso lo spopolamento e l'abbandono nei piccoli comuni*, «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 172, pp. 50-65.

Belforte S., 1993, *Oltre l'ACNA: Identità e risorse per la rinascita della Valle Bormida,* Milano.

Bianco P., 2021, *Appennino l'altro. Studio morfologico e nuovi spazi collettivi per la Valle Bormida,* tesi di laurea magistrale, a.a 2020-202, rel. M. Trisciuoglio, Torino.

Bianco P., 2025, *Laboratorio Alta Langa. Consapevolezza ambientale e senso di comunità per uno sviluppo rurale "resistente"* in R. Gerundo, G. Berruti (a cura di), *XXVI Conferenza Nazionale SIU – Società italiana degli Urbanisti Nuove ecologie territoriali. Coabitare mondi che cambiano* (Napoli, 12-14 giugno 2024), Roma-Milano, pp. 42-46.

Bocconcino M., 2024, *Forma e immagine urbana: origine e sviluppo degli strumenti grafici per il rilievo filologico-congetturale dei centri storici*, in A. Califano, R. D'Alessandro, A. Schiavo (a cura di), *Dialoghi sull'Architettura II*, Roma, pp. 69-89.

Brogiolo G., 2007, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, «Pyrenae», 1, 38, pp. 7-38.

Caniggia G., Maffei G., 1982, *Lettura dell'edilizia di base,* Venezia.

Cataldi G., 1977, *Per una scienza del territorio: studi e note,* Firenze.

Cavallari Murat A. (a cura di), 1968, *Forma urbana e architettura nella Torino Barocca. Dalle premesse classiche alle conclusioni neoclassiche*, Torino.

Colombo M., 1995, *Convivere con i rischi ambientali: il caso Acna – valle Bormida,* Milano.

Cornaglia P., Belforte S., 1993, *Un itinerario in Valle Bormida: le tracce del Cinquecento*, «Alba pompeia. Rivista semestrale di studi storici, artistici e naturalistici per Alba e territori connessi. Nuova serie», 1, XIV, pp. 19-35.

Crescentini A., 1998, *Un metodo di analisi dei centri storici: il caso della Valtenesi*, in E. Cavada, G. Gentilini (a cura di), *Archeologia dei Centri Storici: analisi, conoscenza e conservazione* (Trento, 14-21 novembre 1998), Trento, pp. 47-51.

Cucco P., Gallo A., Neri G., 2023, *Approccio ambientale, tipologico e tecnologico nella lettura dei centri storici minori. Uno studio in Cilento*, «LaborEst. Inserto Speciale», 26, pp. 20-28.

De Rossi A. (a cura di), 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste,* Roma.

Dematteis G., 1989, *Contesti e situazioni territoriali in Piemonte. Abbozzo di una geografia regionale dei possibili*, «Urbanistica», 96, pp. 45-49.

Dematteis L., 1983, *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia,* Ivrea.

Figoli M.G., 1995, *Luogo, Linguaggio, Architettura,* Genova.

Gellner E., 1987, *Architettura rurale nelle Dolomiti venete,* Cortina d'Ampezzo.

Ghirardelli M., 1997, *La campagna come area di conquista*, «Paesaggio Urbano», 1, pp. 34-39.

Gisotti M., 2012, *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto,* Firenze.

Magnaghi A., 2015, *Editoriale. Forme e dimensioni territoriali di una nuova domanda di urbanità*, «Scienze del territorio», 3, pp. 6-8.

Magnaghi A., 2020, *Il principio territoriale,* Torino.

Marzot N., 2002, *The study of urban form in Italy*, «Urban Morphology», 6, 2, pp. 59-73.

Ortelli L., 2021, *The dissolution of the city*, in A. Gerber, R. Iseli, S. Kurath, U. Primas (a cura di), *The Morphology of Urban Landscapes. History, Analysis, Design*, Berlino, pp. 23-36.

Pireddu A., 2022, *L'abbandono come destino. Le valli del Cantone Ticino negli studi di Aldo Rossi, Eraldo Consolascio, Max Bosshard*, in M. Eccheli, C. Cavallo (a cura di), *Il progetto nei borghi abbandonati*, Firenze, pp. 27-43.

Regione Piemonte, 2021, *Strategia "Area Interna Valle Bormida. Ritroviamo il fiume".*

Romano M., 1993, *L'estetica della città europea. Forme e immagini,* Torino.

Rossi A., Consolascio E., Bosshard M., 1986, *La costruzione del territorio: uno studio sul Canton Ticino,* Milano.

Strappa G., 1995, *Unità dell'organismo architettonico. Note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici,* Bari.

Strappa G., 2015, *City as a process. Rome urban form in transformation*, in G. Strappa, A. Amato, A. Camporeale (a cura di), *City as Organism. New Visions for Urban Life. ISUF Rome 2015* (Roma, 22-26 settembre 2015), Roma, pp. 17-32.

Trindade L., 2022, *A city and its houses: when houses are well-arranged, streets are well-constructed*, «Archeologia dell'Architettura», XXVII, 2, pp. 87-94.

Trisciuoglio M., 2020, *Nota sulle morfologie urbane transizionali come critica agli studi urbani in ambito cinese. La mappa tipologica di Hehua Tang a Nanchino*, «U+D urbanform and design», 14, pp. 14-27.

Trisciuoglio M., 2022, *Economia dell'imperduto. Competenze tipologiche e morfologie transizionali nel sito di XiaoXiHu a Nanchino*, «Ardeth», 10-11, pp. 117-137.

Trisciuoglio M., Barosio M., Ricchiardi A., Tulumen Z., Crapolicchio M., Gugliotta R., 2021, *Transitional Morphologies and Urban Forms: Generation and Regeneration Processes – An Agenda*, «Sustainability», 13, 6233.

€ 60,00
ISSN 1126-6236
e- ISSN 2038-6567
ISBN 978-88-9285-473-4
e-ISBN 978-88-9285-474-1
AA-30

Tra le esperienze più significative maturate nell'ambito del progetto *Archivio di Comunità del Monte Baldo* – attivo dal 2018 e promosso dall'Università di Padova in collaborazione con enti locali e associazioni del territorio veronese e trentino – spicca quella dedicata alla contrada medievale di Campo (Brenzone sul Garda). Qui la sinergia tra Università di Padova, Archetipo s.r.l., Teatro degli Ulivi e Comune di Brenzone ha dato forma a un modello operativo capace di integrare partecipazione della comunità, indagine storico-stratigrafica e modalità innovative di comunicazione scientifica. In questo contesto si colloca il convegno *Storie e Stratigrafie dei Centri Minori. Riflessioni storico-metodologiche tra ricerca e conservazione* (10-11 ottobre 2025), momento centrale di confronto sul ruolo della stratigrafia architettonica come strumento di conoscenza e come dispositivo operativo per il restauro e la valorizzazione del patrimonio. I contributi raccolti in questo volume restituiscono la ricchezza del dibattito emerso, affrontando temi che spaziano dal quadro normativo e attuativo alle pratiche di documentazione, fino all'integrazione tra metodi tradizionali, tecnologie digitali e strumenti di intelligenza artificiale. Ne emerge una visione condivisa della stratigrafia come linguaggio comune tra discipline – dall'archeologia all'ingegneria, dall'urbanistica alla conservazione – e come chiave interpretativa fondamentale per leggere e rigenerare consapevolmente i centri storici minori. La scelta di Campo come luogo simbolico non è casuale: la frazione semiabbandonata di Brenzone rappresenta al tempo stesso un caso emblematico delle criticità che interessano molti borghi minori – tra ruralità, spopolamento e fragilità del patrimonio – e un laboratorio privilegiato per sperimentare nuove forme di ricerca, tutela e valorizzazione.

Archeologia dell'Architettura XXX 2025



Archeologia dell'Architettura

XXX 2025

STORIE E STRATIGRAFIE DEI CENTRI MINORI

Atti del Convegno (Campo di Brenzone sul Garda, 10-11 ottobre 2025)
a cura di Alexandra Chavarría Arnau